

sto almeno rispondono al concetto che, dell'arte, ha la maggioranza ».

Nel 1889 apparivano sulla « Tribuna Illustrata » i primi capitoli del « Trionfo della Morte » sotto il suo primo titolo: « L'Invincibile ».

D'Annunzio scriveva in questa occasione a Vincenzo Morello (Rastignac): « È un libro assai coerente, ma che sarà inteso da pochissimi... »

Ora, tutti conoscono il « Trionfo della Morte ». Non è forse una prova di modestia e di moderazione per colui che ne ha partorito le 492 pagine, il limitarsi a chiamarlo: *un libro coerente?*

E si noti che d'Annunzio scriveva ad un amico carissimo e fedelissimo, quale era per lui il Morello, col quale non avrebbe avuto ragione alcuna di diminuire la sua legittima esultanza per aver creato un'opera di cui era impossibile che egli non conoscesse l'alto valore.

« Lavoro, mi sembra, bene... Credo che scriverò una bella cosa », scriveva a me, nel 1905, dalla Capponcina a proposito della « Vita di Cola di Rienzo ». E, anni dopo, nel 1912, dopo aver posto la parola fine a quel meraviglioso libro che è la « Contemplazione della Morte », mi scriveva: « Ho terminato dianzi un piccolo libro: "Contemplazione della Morte", e sono veramente stanco ».

Nel 1913, sempre da Arcachon, mi inviava a Parigi una lettera, nella quale, alludendo alla prima scena del terzo atto della « Pisanella » di cui m'aveva inviato il manoscritto perché lo ricopiassi, così diceva, fra l'altro: « Sarai certo sensibile alla freschezza della prima scena ».

Questa ignorata modestia di d'Annunzio, non solamente si palesa spesso nei giudizi di lui sulla sua opera, ma anche a proposito delle difficoltà che egli ammette d'incontrare durante la creazione dell'opera stessa.

Egli cioè non appartiene affatto alla schiera di coloro che amano lasciar supporre che ogni volta che impugnano la penna, il pennello o lo scalpello, il capolavoro scaturisce di getto sotto le loro mani, per un favore divino. È vero